

« I fannulloni di Stato? Nessuno li vuole licenziare »

intervista a Franco Bassanini di Olivia Posani

Fannulloni da sistemare. Mentre il ministro della Funzione Pubblica studia come guarire la piaga — e a Messina un dipendente comunale è stato sospeso per tre mesi perchè troppe volte aveva timbrato il cartellino e poi si era allontanato dal lavoro — Luigi Nicolais, predecessore di Brunetta, consiglia al ministro di rispolverare il suo progetto del «3 x 1», la cosiddetta «rottamazione» degli statali che prevedeva un'assunzione ogni tre esodi incentivati su base volontaria al fine di modernizzare la pubblica amministrazione.

Fu Franco Bassanini il primo ministro della Funzione pubblica a dichiarare guerra ai fannulloni sostenendo che occorre premiare i meritevoli e liberarsi degli incapaci. Era il 1997 e come è andata a finire si sa. Da allora Bassanini continua a occuparsi di riforme istituzionali e amministrative. Non a caso è stato chiamato come super esperto dal presidente francese Sarkozy.

Professore, il ministro Brunetta riprova a mettere in riga i fannulloni. Consigli?

«Di attuare la legge che porta il mio nome. Di portare anche delle correzioni, perché allora non feci i conti con un peccato originale: politici e burocrati alla fine avrebbero trovato ampie convergenze per non applicare quelle regole».

Ma che cosa prevedono?

«Una premessa. Uno dei decreti delegati approvato nel '98 prevede che a tutti i lavoratori pubblici, fatta eccezione di prefetti, magistrati e professori universitari, vanno applicate le norme del codice civile che riguardano i dipendenti privati. Il che significa anche che i dipendenti pubblici possono essere licenziati per giusta causa e che su di loro è terminate la giurisdizione di Tar e Consiglio di Stato».

I dipendenti pubblici sono licenziabili, ma accade essai raramente. E la maggior parte delle volte vengono reintegrati dal giudice...

«Solo il 20% dei lavoratori licenziati viene reintegrato. Piuttosto è vero che i dirigenti fanno pochissimi licenziamenti. Non più di 30-50 l'anno a fronte di 2.800.000 dipendenti contrattualizzati. Ma il problema vero è un altro».

Quale?

«Nel settore pubblico non valgono le regole del settore privato, le regole del mercato secondo le quali un amministratore delegato o un capo del personale licenziano il lavoratore inefficiente per giusta causa perché altrimenti l'azienda fallisce, o guadagna poco. Gli altri dipendenti non si oppongono perché altrimenti perdono il posto di lavoro o rinunciano agli incentivi. Nel settore pubblico, invece, ai dipendenti corretti non viene in tasca nulla se il collega assenteista viene licenziato».

Nel settore pubblico, però, dovrebbero valere le regole fissate dalla Bassanini...

«La mia legge prevede che in tutte le amministrazioni a determinare gli obiettivi da raggiungere sia il responsabile politico. Ovvero, il governo per quanto riguarda lo Stato, il sindaco e i suoi consiglieri per quanto riguarda il Comune, il presidente dell'Inps per quanto riguarda l'Inps e via dicendo. Ad esempio al presidente di una struttura sanitaria devono dire: "hai come primo obiettivo ridurre i tempi delle liste di attesa del 10% l'anno". Una volta fissati gli obiettivi, gli organismi di governo devono istituire i meccanismi di controllo per valutare se

sono stati raggiunti o meno. Se il dirigente nominato fa bene viene confermato o premiato, se no viene sostituito o licenziato».

E perchè, se tutto questo è legge, non accade?

«Perche i politici non vogliono studiare quali siano gli obiettivi realizzabili e soprattutto perchè se lo facessero perderebbero la gestione clientelare delle amministrazioni: dovendo rispettare meccanismi biettivi non potrebbero più nominare chi poi assume i loro amici. Sia chiaro che questo vale sia per la destra che per la sinistra. Al ministro consiglio anche un paio di modifiche alla mia legge: congelare la quota di retribuzione da destinare alla produttività, in attesa di attuare i meccanismi di verifica della produttività e non permettere che vengano sostituiti i dirigenti fino a quel momento».

I dirigenti, lo diceva anche lei, non licenziano nemmeno gli assenteisti. Eppure gli ultimi contratti pubblici lo permettono...

E' vero i dirigenti chiudono quasi sempre un occhio, ma perché non hanno nessun incentivo ad applicare la legge».